

LE PAROLE PER DIRLO

*Linee guida sulla narrazione della violenza
maschile contro le donne*



Cofinanziato dal Programma Diritti,
Uguaglianza e Cittadinanza
dell'Unione europea (2014-2020)

Questo documento è stato realizzato con il contributo finanziario del Programma Diritti, Uguaglianza e Cittadinanza dell'Unione Europea (2014-2020), GA 101005539. I contenuti del sito rappresentano il punto di vista del Consorzio che implementa il progetto e sono di sua esclusiva responsabilità. La Commissione europea non accetta alcuna responsabilità in merito all'utilizzo che può essere fatto delle informazioni ivi contenute.

I N D I C E

05 PREMESSA

06 7 REGOLE CONTRO LA VITTIMIZZAZIONE SECONDARIA
NELL'INFORMAZIONE

1. Nominare la violenza maschile contro le donne
2. Non ridurre la violenza al raptus, al delitto passionale, alla gelosia, ecc.
3. No alla narrazione di particolari delle violenze subite
4. No alla colpevolizzazione della vittima
5. No alla deresponsabilizzazione dei comportamenti del violento e al racconto dalla parte di lui
6. No alla spettacolarizzazione della violenza
7. No alla pubblicazione di immagini che distorcono il fenomeno della violenza

18 FONTI E DOCUMENTI

- la Convenzione di Istanbul
- Linee Guida della Federazione internazionale dei giornalisti
- Testo Unico dei Doveri del giornalista integrato dall'art. 5 bis
- La Carta di Pordenone
- Il Manifesto delle giornaliste e dei giornalisti per il rispetto e la parità di genere nell'informazione (Manifesto di Venezia)

24 BIBLIOGRAFIA
VIDEOGRAFIA

L'INNOCENTE CHE SOFFRE CONOSCE
LA VERITÀ SUL SUO CARNEFICE.
IL CARNEFICE NON LA CONOSCE.
IL MALE CHE L'INNOCENTE SENTE IN SE
STESSO È NEL SUO CARNEFICE, MA
COLUI NON L'AVVERTE. L'INNOCENTE
PUÒ CONOSCERE IL MALE
SOLTANTO COME SOFFERENZA.
CIÒ CHE NEL CRIMINALE NON È
SENSIBILE È IL SUO DELITTO.
CIÒ CHE NELL'INNOCENTE NON È
SENSIBILE, È L'INNOCENZA.
L'INNOCENTE È COLUI CHE PUÒ
SENTIRE L'INFERNO.

Simone Weil, 1996



PREMESSA

La cronaca è un diritto che deve rispettare tre condizioni: la prima è la *verità oggettiva* o anche solo putativa, purché frutto di un diligente lavoro di ricerca e di confronto delle fonti che punti a un'informazione corretta; la seconda è *l'utilità sociale* dell'informazione. La terza condizione è la cosiddetta *continenza*, cioè una esposizione dei fatti e la loro valutazione che non ecceda lo scopo informativo, che sia improntate a lealtà e chiarezza.

Fissati questi paletti, dobbiamo considerare che quando si scrive un articolo, si realizza un servizio, si racconta una storia e la scelta delle parole, delle immagini, del contesto possono – anche inconsciamente – non essere poi così neutri. Quando poi la narrazione dei fatti lascia trasparire valutazioni implicite o esplicite, il terreno si fa scivoloso. Ecco che la presenza di stereotipi, pregiudizi e schematismi – spesso inconsapevoli – può dare una direzione netta alla narrazione.

La violenza di genere è un tema a cui negli ultimi anni è stata data una maggiore attenzione dai media e, parallelamente, si è aperta una riflessione su come raccontare la violenza che ha portato a documenti come il Manifesto di Venezia e a corsi di deontologia professionale, con una presa di consapevolezza importante da parte degli operatori dei media.

In questo vademecum vogliamo riassumere le maggiori criticità ancora esistenti, su cui è importante concentrare l'attenzione.

7 *regole*

contro la vittimizzazione secondaria nell'informazione

1. NOMINARE LA VIOLENZA MASCHILE CONTRO LE DONNE.
2. NON RIDURRE LA VIOLENZA AL RAPTUS, AL DELITTO PASSIONALE, ALLA GELOSIA, ECC.
3. NO ALLA NARRAZIONE DI PARTICOLARI DELLE VIOLENZE SUBITE.
4. NO ALLA COLPEVOLIZZAZIONE DELLA VITTIMA.
5. NO ALLA DERESPONSABILIZZAZIONE DEI COMPORTAMENTI DEL VIOLENTO E AL RACCONTO DALLA PARTE DI LUI.
6. NO ALLA SPETTACOLARIZZAZIONE DELLA VIOLENZA.
7. NO ALLA PUBBLICAZIONE DI IMMAGINI CHE DISTORCONO IL FENOMENO DELLA VIOLENZA.

NOMINARE LA VIOLENZA MASCHILE CONTRO LE DONNE

La violenza contro le donne è un fenomeno storico, politico e sociale che ha cause, dinamiche, effetti e gravi conseguenze sulle donne. Si tratta di un fenomeno strutturale e non di un'emergenza, come mostrano i dati e i numeri sui femminicidi. Un fenomeno che va conosciuto, per inquadrare correttamente il fatto di cronaca al suo interno.

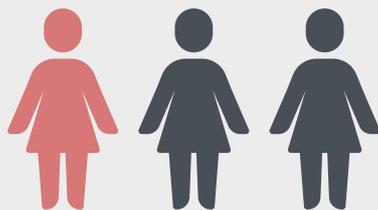
Nella Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite (1993) all'art. 1 si legge:

“la violenza contro le donne è ogni atto di violenza fondata sul genere che abbia come risultato, o che possa probabilmente avere come risultato, un danno o una sofferenza fisica, sessuale o psicologica per le donne, incluse le minacce di tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, che avvenga nella vita pubblica o privata”.

Una donna su tre subisce violenza nel mondo.

Si tratta di un fenomeno complesso, trasversale alle classi sociali e ai confini geografici e rilevato da decenni con indagini statistiche che ne hanno misurato la pervasività e la diffusione: secondo dati Onu e innumerevoli indagini statistiche, una donna su tre subisce violenza nel mondo.

In Italia l'Istat ha rilevato che il 31,5% delle 16-70enni (6 milioni 788 mila) ha subito nel corso della propria vita una qualche forma di violenza fisica o sessuale: il 20,2% (4 milioni 353 mila) ha subito violenza fisica, il 21% (4 milioni 520 mila) violenza sessuale, il 5,4% (1 milione 157 mila) le forme più gravi della violenza sessuale come lo stupro (652 mila) e il tentato stupro (746 mila).



31,5%

DONNE IN ITALIA

HA SUBITO UNA FORMA DI
VIOLENZA FISICA O SESSUALE

NON RIDURRE LA VIOLENZA AL RAPTUS, AL DELITTO PASSIONALE, ALLA GELOSIA, ECC.

“Donna uccisa a coltellate dal compagno in casa: fatale raptus di gelosia”

“Pistorius geloso di un rapper la pista del delitto passionale”

“Strangola per gelosia l'ex compagna a Misterbianco, aveva già ucciso in passato”

“Delitto di Gavoi. Rocca fece uccidere la moglie per motivi passionali”

Le donne NON muoiono di raptus, gelosia o passione, non subiscono stupri per impulsi irrefrenabili dei loro aggressori o perché indossano gonne troppo corte, non subiscono maltrattamenti a causa della disoccupazione del coniuge o della pandemia.

Spiegazioni come queste **semplificano, banalizzano o distorcono i fatti**. L'imprevedibilità del “*gesto insano*”, le cause della violenza nella follia, il movente della passione individuano le origini della violenza contro le donne in un improvviso rapimento dalla ragione, che priva l'aggressore di lucidità. Ma i dati e le ricerche sui femminicidi e sulla violenza contro le donne mostrano che la violenza è un'escalation, una sequenza di atti, non siamo di fronte a qualcosa di improvviso e imprevedibile. La violenza psicologica, quella economica precedono e accompagnano gli atti di violenza fisica.

Quando un uomo agisce violenza contro una donna non sta perdendo il controllo, lo sta prendendo. Inoltre, **il rischio è di narrare la violenza quasi giustificandola**: con la gelosia, con motivi economici o perché “*non sopportava la separazione*”.

NO ALLA NARRAZIONE DI PARTICOLARI DELLE VIOLENZE SUBITE

“Stresa, nuovi dettagli sullo stupro di gruppo: “Mi hanno violentata a turno”

“V come Vittoria: il video dello stupro della sedicenne di Roma”

“Mi ha tappato la bocca per non farmi urlare”

“Mi hanno stuprata turno. Uno mi teneva ferma”

“Doppia penetrazione”

“Turiste violentate a Bari- Scene da arancia meccanica”

L'utilità sociale del diritto di cronaca è uno dei confini inviolabili.

Qual è l'utilità sociale di riferire i dettagli di una violenza, magari contenuti nei verbali della testimonianza della vittima di cui si è entrati in possesso? Qual è il valore aggiunto a livello informativo nella descrizione dei minimi dettagli di uno stupro?

La verità sta nei fatti, non nei dettagli che solleticano il voyeurismo o incitano reazioni di pancia nei lettori e nelle lettrici.

Inoltre, c'è il **diritto alla dignità** che deve essere garantito alla vittima: che cosa può significare per una vittima di stupro vedere esposti pubblicamente (e all'infinito, online) i dettagli di ciò che ha subito?

Qual è l'utilità sociale di riferire i dettagli di una violenza?



Maurizio Stupiggia, psicoterapeuta esperto di trauma, ne “Il corpo violato” (edizioni La Meridiana) scrive che:

nella violenza viene infranto quello specchio interiore che ci permette abitualmente di sentirci noi stessi, di percepire il nostro corpo, in poche parole ci viene sottratta la sensazione di essere a casa. Come se non bastasse, la vittima si trova defraudata della possibilità di controllo e gestione di questa situazione imprevista e vive, un senso di esposizione costante alla vista e alla azione altrui, come se ciò che si cela al proprio interno, il dramma vissuto fosse in realtà di pubblico dominio, aperto allo sguardo sociale.



NO ALLA COLPEVOLIZZAZIONE DELLA VITTIMA PER LE VIOLENZE SUBITE

“Duplice femminicidio di Ortona. Non mi fai paura non sei capace. Poi le coltellate”

“Tunisino nota ragazza ubriaca e la stupra”

“Lei voleva lasciarlo”

“La donna aveva bevuto molto”

Nei reati di maltrattamenti e violenza contro le donne accade ancora che siano proprio **le donne** ad essere **ritenute responsabili per le violenze subite**, persino quando sono assassinate. Una situazione che non si verifica per nessun altro reato.

Sono giudicate per non aver denunciato, per aver deciso di separarsi, per il loro stile di vita o per le loro scelte sessuali. Invece di analizzare il fenomeno della violenza maschile e le sue caratteristiche, lo sguardo si focalizza sulla vittima di violenza. La percezione del disvalore dei crimini commessi dagli autori di violenze si infrange o si modera sulla disapprovazione per i comportamenti della donna, soprattutto quando questa si sottrae alle aspettative sociali sul suo ruolo femminile.

Quando si colpevolizza una donna per violenze che ha subito ricercando le cause del maltrattamento o dello stupro nei suoi comportamenti si assume lo stesso punto di vista dell'autore di violenza e si rafforza la cultura che produce il femminicidio.



Veniamo da un contesto culturale influenzato da una legittimazione della violenza maschile sulle donne: per millenni, l'atto violento di un uomo nei confronti di una donna è stato legittimato e poi giustificato come conseguenza o riposta a comportamenti immorali della vittima che trasgrediva ad un codice morale. La donna che subiva maltrattamenti o stupri era quindi vittima e nello stesso tempo colpevole di una trasgressione imperdonabile o inaccettabile con la quale aveva provocato la reazione dell'uomo.

Gli echi di quella cultura risuonano ancora nella cronaca nera e giudiziaria quando la responsabilità dell'evento viene distribuita in maniera paritaria tra l'uomo e la donna con la vittimizzazione del colpevole e la colpevolizzazione della vittima.

In Italia, solo in tempi recenti il diritto ha cominciato a sanzionare la violenza maschile nelle relazioni di intimità: ricordiamo che fino al 1981 esistevano il delitto d'onore e il matrimonio riparatore, la violenza sessuale è diventata reato contro la persona solo nel 1996.

per millenni, l'atto violento di un uomo nei confronti di una donna è stato legittimato e poi giustificato come conseguenza o riposta a comportamenti immorali della vittima che trasgrediva ad un codice morale.



NO ALLA DERESPONSABILIZZAZIONE DEI COMPORTAMENTI DEL VIOLENTO E AL RACCONTO DALLA PARTE DI LUI

“Era disoccupato”

“Lei gli impediva di vedere i figli”

“Ha fatto il nome dell’amante mentre erano in intimità”

“L’uomo era disperato”

“Era colpito da un lutto”

“Era malato da tempo”

“Era depresso”

“Un uomo perbene”

Nella narrazione di vittima e autore di violenza ci sono differenze e asimmetrie a partire dalla connotazione delle loro identità.

Se la donna viene raccontata attraverso il legame sentimentale che aveva con l’autore di violenza (“la moglie”, “la ex”, “la fidanzata”), l’uomo che commette violenza è fortemente connotato professionalmente e psicologicamente (“era un lavoratore dedito alla famiglia). Valutazioni su chi fosse prima di commettere violenza (“gran lavoratore”, “padre attento e amorevole”), **empatia verso la sofferenza psicologica** (“era solo”, “aveva perso tutto con la separazione” “un soldato caduto”) non si accompagnano alla descrizione del ruolo che ha avuto nel mettere in atto comportamenti violenti, fungendo così nella narrazione da elementi attenuanti.

Il racconto in alcuni casi scivola nella **parzialità**, cioè diventa un racconto dalla parte di lui, talvolta attraverso i suoi occhi e le sue parole, senza un adeguato bilanciamento.

NO ALLA SPETTACOLARIZZAZIONE DELLA VIOLENZA

“Era così follemente innamorato di lei da non volerla dividere se non con la morte”

“Signora, se avesse voluto ucciderla l'avrebbe fatto”

Particolare attenzione va posta nei casi di interviste alle donne vittime di violenza.

Partendo sempre dai cardini di verità oggettiva, utilità sociale e continenza, l'intervista a una donna che ha subito violenza merita una cura ulteriore.

La donna, innanzi tutto, deve ritenere che la sua esposizione sia utile per se stessa, per il suo percorso di uscita dalla violenza.

Deve essere inoltre messa nelle condizioni di scegliere in maniera consapevole se esporsi o meno e in che modalità: una donna che rilascia un'intervista può uscirne rafforzata per aver condiviso la propria storia, sentendo di essere utile a donne nella sua situazione. O indebolita, sentendosi scippata della propria testimonianza, che può essere manipolata o strumentalizzata, danneggiando così il suo processo di elaborazione del trauma.

6

Nel settembre del 2019, a *Porta a Porta*, Bruno Vespa intervistò Lucia Panigalli, una donna sopravvissuta a un tentativo di femminicidio commesso nel maggio del 2010 da parte di Mauro Fabbri, con il quale aveva avuto una relazione. L'uomo venne condannato a 9 anni e 4 mesi.

In quell'occasione Bruno Vespa veicolò **una serie di luoghi comuni e stereotipi sulla violenza maschile**, edulcorando la ferocia della violenza vissuta da Lucia Panigalli e riportando il fenomeno sul vecchio adagio del binomio amore e morte.

Dopo quell'intervista Lucia Panigalli commentò:

Quanto mi sono rivista a casa mi sono sentita veramente male e offesa non solo per me ma per tutte le donne che, come ha detto Vespa, non sono state fortunate come me'.

NO ALLA PUBBLICAZIONE DI IMMAGINI CHE DISTORCONO IL FENOMENO DELLA VIOLENZA.

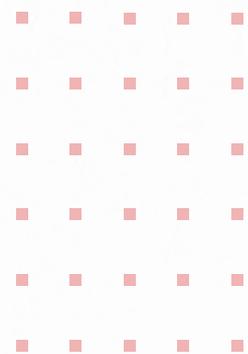
Le immagini che illustrano le notizie di violenza sono spesso le immagini della “coppia felice”, anche quando la donna è vittima di femminicidio. Si tratta spesso di immagini tratte dai profili social delle persone coinvolte, che ritraggono la vittima abbracciata all’assassino, ponendo l’accento ancora una volta sul binomio amore e morte, oppure in pose sexy e ammiccanti, soprattutto se giovanissime. Raramente, della donna viene narrata una dimensione individuale come la vita professionale, per esempio.

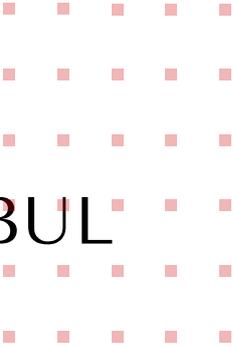
Non è un caso che (secondo la decennale indagine svolta dalla pagina In quanto Donna) ogni 10 femminicidi ci sono 7 foto di donne di età compresa tra i 18 e i 40 anni circa, mentre è più raro trovare foto degli autori di violenza e di donne mature o anziane.

Il nesso tra sensualità, sessualità e violenza e tra amore e morte è uno stereotipo molto resistente.



FONTI E DOCUMENTI





LA CONVENZIONE DI ISTANBUL

La Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica è stata approvata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa il 7 aprile 2011 e aperta alle firme l'11 maggio 2011 a Istanbul per questo è conosciuta come Convenzione di Istanbul. L'Italia ha ratificato l'adesione alla Convenzione del 2013.

L'articolo 17 della Convenzione prevede la partecipazione del settore privato e dei mass media all'elaborazione e attuazione di politiche, linee guida e norme di autoregolamentazione per prevenire la violenza di genere e rafforzare il rispetto della dignità della donna.

Prevede inoltre che si adottino misure che aiutino bambini, genitori e insegnanti ad affrontare un contesto dell'informazione che permette l'accesso a contenuti degradanti di carattere sessuale o violento.



LINEE GUIDA DELLA FEDERAZIONE INTERNAZIONALE DEI GIORNALISTI

Il 30 dicembre del 2016 il Consiglio Nazionale dell'ordine dei giornalisti ha fatto proprie le Linee Guida della federazione internazionale dei giornalisti (*IFJ Guidelines for reporting on violence against women*).

Il documento è ispirato alla *Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne* dell'assemblea delle Nazioni Unite del 1993. In 10 punti, invita i giornalisti ad avere comportamenti corretti e rispettosi nei confronti delle donne vittime di violenza, utilizzando un linguaggio esatto e libero da pregiudizi senza eccedere nei dettagli, senza colpevolizzare la vittima in nessun modo.

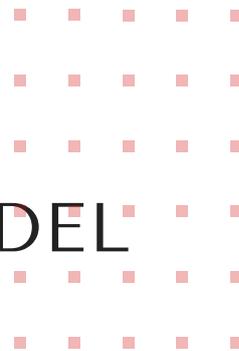
Tra le raccomandazioni le Linee Guida invitano a “rispettare la sopravvissuta informandola sulle modalità dell'intervista.

La sopravvissuta ha il diritto di rifiutarsi di rispondere alle domande o di divulgare certe informazioni. Il giornalista deve lasciarle i propri recapiti se l'intervistata ha necessità di mettersi in contatto con lui”;

deve “utilizzare fonti locali, raccogliere informazioni da esperti, organizzazioni femminili o territoriali scegliendo le domande opportune in base a costumi e contesti culturali locali” e a “fornire informazioni utili citando recapiti di organizzazioni e servizi di assistenza presenti sul territorio a sostegno e tutela delle vittime di violenza di genere”.

Un linguaggio
esatto e libero da
pregiudizi senza
eccedere nei
dettagli, senza
colpevolizzare la
vittima in nessun
modo.”

TESTO UNICO DEI DOVERI DEL GIORNALISTA INTEGRATO DALL'ART. 5 BIS



Per raccontare correttamente la violenza di genere e i femminicidi, è stata approvata all'unanimità dal Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti una modifica importante al Testo Unico dei Doveri del giornalista, entrata in vigore dal 1° gennaio 2021 e intitolata *Rispetto delle differenze di genere*.

L'articolo 5 bis recita:

nei casi di femminicidio, violenza, molestie, discriminazioni e fatti di cronaca, che coinvolgono aspetti legati all'orientamento e all'identità sessuale, il giornalista:

a) presta attenzione a evitare stereotipi di genere, espressioni e immagini lesive della dignità della persona;

b) si attiene a un linguaggio rispettoso, corretto e consapevole.

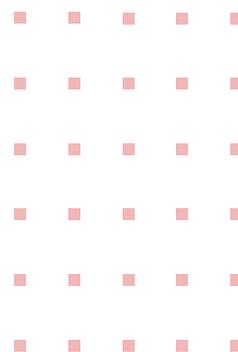
Si attiene all'essenzialità della notizia e alla continenza. Presta attenzione a non alimentare la spettacolarizzazione della violenza.

Non usa espressioni, termini e immagini che sminuiscano la gravità del fatto commesso;

c) assicura, valutato l'interesse pubblico alla notizia, una narrazione rispettosa anche dei familiari delle persone coinvolte.



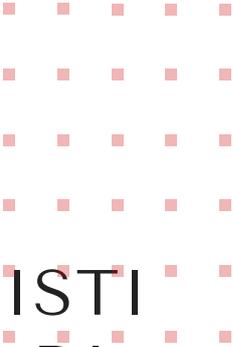
LA CARTA DI PORDENONE



Nel 2015 viene firmato un protocollo di intesa per promuovere una rappresentazione rispettosa della dignità della persona nell'ambito dell'informazione e della comunicazione.



I soggetti sottoscrittori sono stati soprattutto enti pubblici e associazioni culturali o femministe.

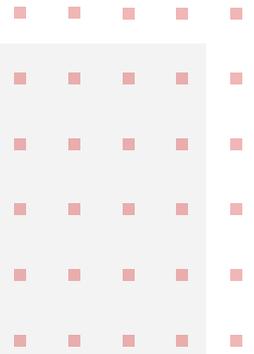


IL MANIFESTO DELLE GIORNALISTE E DEI GIORNALISTI PER IL RISPETTO E LA PARITÀ DI GENERE NELL'INFORMAZIONE (MANIFESTO DI VENEZIA)

Il 25 novembre 2017 a Venezia è stato presentato il documento frutto di una elaborazione che ha coinvolto la *Commissione Pari Opportunità* dell'*Usigrai*, *Gi.U.Li.A Giornaliste* e il *Sindacato Giornalisti Veneto*. Da allora il Manifesto ha ricevuto centinaia di sottoscrizioni.

I giornalisti e le giornaliste che aderiscono al *Manifesto di Venezia* si impegnano a:

- *narrare l'episodio di femminicidio dal **punto di vista della vittima**, non del colpevole;*
 - *raccontare tutti i casi di violenza (anche quelli compiuti su prostitute e transessuali) evidenziando **storie positive** di donne che hanno avuto il coraggio di uscire dalla violenza;*
 - *utilizzare il termine '**femminicidio**' per i delitti compiuti sulle donne in quanto tali non sottovalutando la violenza fisica, economica, psicologica, giuridica, culturale.*
- 



B I B L I O G R A F I A

L'ho uccisa perché l'amavo. Falso! Lipperini e Murgia - Laterza

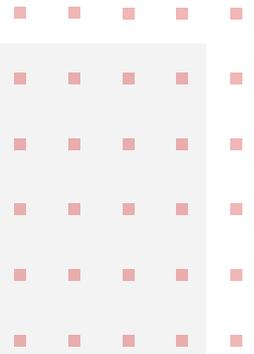
Le parole giuste. Come la comunicazione può contrastare la violenza maschile contro le donne - Nadia Somma e Luca Martini - PresentArtsi

Parole tossiche - Cronache di ordinario sessismo - Graziella Priulla - Settenove

Raccontare il femminicidio: cronaca, tribunali, politiche - Pia Lalli, Claudia Capelli e Michela Zincone - Osservatorio di ricerca sul femminicidio

http://amsacta.unibo.it/6888/1/BLU_PAPER.pf

Progetto Step Università della Tuscia - www.progettostep.it



F I L M O G R A F I A

Unbelievable, miniserie, regia Susannah Grant, 2019

Sotto accusa, regia Jonathan Kaplan, 1988

Ti do i miei occhi, regia Iciar Bollain, 2003

L'Affido, regia di Xavier Legrand, 2018

Herself – La vita che verrà, regia di Phyllida Lloyd, 2021

Living with crazy love, di Leslie Morgan Steiner



vittimizzazionesecondaria.it